

Sig. GIOVANNI

Orizio

salesiano coadiutore



21-09-1916

24-02-2011



Carissimi Confratelli,

sabato 24 febbraio 2011 nella casa di cura «Andrea Beltrami» si è spento serenamente nel Signore il confratello

Sig. GIOVANNI ORIZIO

di 94 anni di età e 70 di vita salesiana.

Il signor Orizio proveniva da una famiglia profondamente cristiana. La sua vicenda ha preso avvio - come per non pochi salesiani nella storia anche recente della nostra Congregazione in Italia - da situazioni di estrema povertà: una realtà sociale che le nuove generazioni forse faticano a immaginare, ma che nel caso del signor Orizio mette in evidenza coraggio, eroismo e santità.

Nelle «Memorie personali» che ci ha lasciato si legge: *«Sono il terzogenito di sette fratelli, nati dal felice matrimonio tra Orizio Severino e Gilberti Domenica... Il papà era muratore e ogni giorno si recava al lavoro a Brescia percorrendo, tra andata e ritorno, 30 km in bicicletta. I tempi erano duri e le bocche da sfamare erano tante... Ricordo che certe volte il nostro pranzo consisteva in mezzo uovo da cui si estraeva la parte interna, e nel cavo si metteva un po' di aceto e di olio (più aceto che olio), poi si intingeva la polenta. Il pane era prezioso e scarso...».*

Le «Memorie personali», preparate alcuni anni fa dal signor Orizio, ci condensano in una decina di pagine la sua lunga e laboriosa esistenza. E in più di un particolare suggeriscono una qualche analogia tra il ragazzo Giovanni Orizio e il modello Giovannino Bosco.

Ciò non deve stupire, dato che - come il signor Orizio ha spiegato - *«il primo libro che lessi, mentre conducevo le mucche al pascolo, fu "La vita di san Giovanni Bosco"».*

E rivelerà l'aspirazione del suo cuore: diventare sacerdote e «andare in missione».



«Una notte sognai che entravo in seminario»

Il signor Orizio nasce a Passirano (Brescia) il 21 settembre 1916, dunque un secolo e un anno dopo Don Bosco. A nove anni cerca già di rendersi utile in famiglia cominciando a lavorare.

Interrompe gli studi, e dagli undici ai sedici anni è garzone di campagna presso una famiglia di mezzadri. Ricorda: *«Come mancia domenicale mi davano 20 centesimi, quando ne avevano la possibilità. Come stipendio, un quintale di frumento e uno di granoturco all'anno, più vitto e alloggio».*

Ed ecco l'episodio chiave a sedici anni, nel 1932: *«Una notte sognai che entravo in seminario per diventare sacerdote. Quando voglio ringraziare il Signore e la Madonna per le grazie ricevute, parto da questo sogno, che ha cambiato completamente la mia vita».* In quegli anni di povertà, privazioni, lavoro e molta preghiera, il ragazzo Giovanni Orizio ripercorre a



modo suo l'esperienza di Giovannino Bosco, ragazzo del sogno.

Ha spiegato: *«Quel sogno mi parve tanto bello, che dopo un po' di tempo ne parlai alla mamma»*. Mamma Domenica è sorpresa dal suo racconto, e dopo qualche tempo gli risponde con un consiglio che ricorda quello di Mamma Margherita: *«Io sono ben contenta, ma ci sono le nostre difficoltà finanziarie. Siamo poveri e non possiamo sostenere le spese per il seminario. Però segui questo consiglio: va' dalle famiglie benestanti del paese e chiedi se ti possono aiutare»*.

Così a distanza di un'ottantina d'anni l'uno dall'altro, due ragazzi poveri e buoni e guidati dal loro sogno sono stati orientati con parole abbastanza simili dalle loro buone mamme. Tutt'e due, con piena fiducia nella Provvidenza, vincono la naturale ritrosia del dover tendere la mano e riprendono gli studi interrotti.

Il dolore, però, quello stesso anno si abbatte inatteso e crudele sulla famiglia: mamma Domenica, a soli 42 anni, vola in cielo. La sera di quel giorno, Giovanni col cuore affranto formula una preghiera davanti al

quadretto della Madonna appeso alla parete della cucina: «*Ora non ho più la mamma terrena; fammi tu da mamma*». È più o meno la supplica fatta 76 anni prima da Don Bosco nel santuario della Consolata, il giorno in cui cercò conforto per la morte della sua santa mamma Margherita.



Il suo posto era con Don Bosco

Giovanni poi frequenta per cinque anni (1932-37) il seminario minore diocesano di Botticino Sera (Brescia), per gli studi ginnasiali: un'esperienza bella, che ricorderà sempre con nostalgia.

Ma di gracile costituzione, presto deve misurarsi con seri problemi di salute. Sopraggiunge un principio di esaurimento, e i superiori gli consigliano di lasciare il seminario. Lui, che tra l'altro si sente «*preoccupato dal pensiero di non sprecare il denaro dei benefattori*», non demorde: nell'agosto 1937 è nell'aspirantato salesiano del Colle Don Bosco, e scopre che quello è il suo posto giusto. Per due anni è aspirante, poi novizio a Villa Moglia come Salesiano Coadiutore.

Dice nel suo scritto autobiografico: «*Il 25 ottobre 1939 è una data importante: è il giorno della vestizione per i chierici, e della medaglia per noi coadiutori. Son contento per questa prima tappa, ma ho provato un senso di tristezza vedendo i miei compagni chierici indossare la veste talare. Si è risvegliato in me tutto il passato, e la nostalgia dello stato ecclesiastico. Ho manifestato questo mio stato d'animo al maestro don Eugenio Magni, ma sono stato dissuaso, e al tempo stesso incoraggiato a continuare così*».

Corona l'anno di noviziato con la prima professione il 16 agosto 1940. E ricorda: «*Inginocchiato davanti all'altare, pronunciando la formula dei voti, mi consacravo al Signore dando il mio nome, Giovanni Battista Domenico Maria Orizio alla Congregazione, e iniziando effettivamente la vita salesiana*». Prosegue in forma di preghiera: «*Signore, questo è un dono che mi avete fatto gratuitamente. Non sono io che mi sono offerto alla Congregazione Salesiana, ma è la Congregazione che ha accettato me. Fate che rimanga sempre fedele. Sono voti triennali, ma nel mio cuore sono perpetui*».

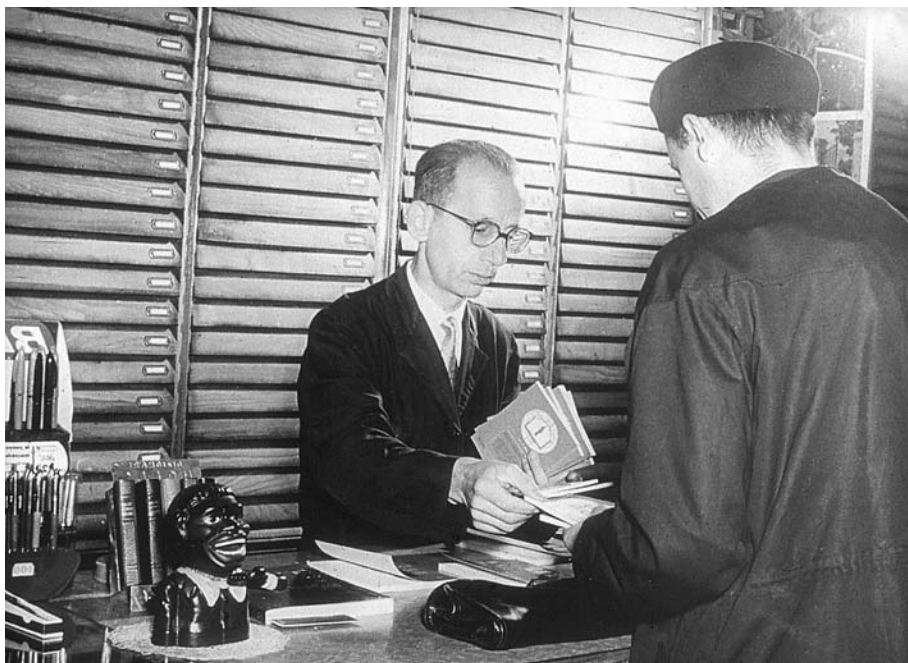


«Provvisorio» per vent'anni

Giovane professo, dopo il noviziato il sig. Orizio è inviato a Mirabello dove rimane tre anni (1940-43), per un impegno a tutto campo. È guardarobiere per la comunità, assistente all'oratorio, catechista nelle elementari, e incaricato delle attività teatrali. Non potendo essere sacerdote, ha deciso di «essere catechista». Poi nel 1943, mentre la seconda guerra mondiale lacerava l'Europa, è chiamato a Valdocco, ed entra nel suo campo di lavoro definitivo, il Centro Catechistico Salesiano, che sta dando vita all'editrice Elledici.

Nel 1944 l'editrice apre in Valdocco il suo primo negozio di vendita: la libreria è (e sarà per anni) una semplice stanza a pianterreno sul cortile interno, sotto le *Camerette di Don Bosco*. Il signor Orizio riceve la lettera di

Il signor Orizio intento a servire un cliente nella prima libreria Elledici, a Valdocco, sotto le Camerette di Don Bosco (fine anni '50).





Nella Cappella della Comunità Salesiana, il signor Orizio (il primo da destra) ascolta l'intervento del Rettor Maggiore don Renato Ziggotti venuto a Leumann per la benedizione della Casa (dicembre 1963).

obbedienza - un semplice biglietto dell'Ispettore don Colombara - che gli assegna l'incombenza «per ora provvisoria» di libraio. È il primo libraio dell'Elledici. Suo posto di lavoro all'inizio è quella stanza di pochi metri quadrati, che divide in due: una metà magazzino, l'altra metà vero negozio. Così la sua scelta di «essere catechista» si realizzerà da allora in modo paradossale: farà parte del Centro Catechistico fino alla morte, e non farà più il catechismo.

La provvisorietà della sua «obbedienza» si protrae per vent'anni, e scadrà solo nel 1963: quell'anno l'editrice Elledici viene trasferita nella nuova sede di Rivoli, e lui è confermato libraio.

A sfogliare le *Memorie* del signor Orizio sorprendono alcune osservazioni, dove non si sa se ammirare di più la sua semplice schiettezza o il suo tenace coraggio nella causa dell'evangelizzazione. Perché, pur senza titoli



I primi salesiani impegnati nell'avvio della sede della Elledici a Leumann. Da sinistra: signor Bernardo Ferrero, don Faustino Boem, signor Giovanni Battista Gamero e signor Giovanni Orizio.

accademici o studi di specializzazione, sempre si sentì vero lavoratore nella vigna di Dio. Ecco alcune sue osservazioni: *«Dal 1944 al 1963 le giornate di negozio erano a ritmo pieno dal lunedì mattino alla domenica sera, con pausa di 15 giorni di ferie durante l'estate... Fino a quando un salesiano rimane responsabile del negozio, non furono poche le difficoltà incontrate anche per introdurre le più lievi modifiche. Quando il negozio venne affidato a personale esterno, fu rinnovato completamente».*



I quaranta lunghi anni nella nuova sede

Nella nuova sede dell'editrice, inaugurata nel 1963 a Rivoli sulla lunga radiale di corso Francia, il signor Orizio trascorrerà più di quarant'anni. Già da Valdocco ne ha seguito il sorgere mattone su mattone, e ne parla con entusiasmo, si sente parte integrante della futu-

ra Comunità. Poi occupa il suo angolino con discrezione, per quasi mezzo secolo a stretto contatto con catecheti, biblisti, conferenzieri, artisti del pennello e della fotografia, scrittori noti in Italia e all'estero. Col fare quieto e dimesso dà il suo contributo agli "anni d'oro" dell'editrice. Sono gli anni in cui le *Filmine Don Bosco* invadono l'Italia e il mondo. Pur risiedendo a Rivoli, ogni giorno salta sulla sua utilitaria e corre a lavorare al negozio di Valdocco, come uno dei tanti pendolari dell'industriosa capitale piemontese. Preciso e prudente, gestisce con equilibrio le scarse risorse di salute che ha ricevuto da madre natura. Intanto sente venir meno le forze, e man mano si adatta a ruoli meno impegnativi. Dal 1970 a fine anno 1989 è a fianco dell'amministratore con l'incarico dell'Ufficio del personale. È un impegno gravoso: nelle sue mani passano paghe, contributi, assunzioni e tutte le pratiche relative al numeroso gruppo di 110 dipendenti. Il lavoro col tempo si fa per

L'ingresso della sede centrale della Editrice Elledici e della libreria



lui troppo pesante, a causa dei continui aggiornamenti fiscali e con l'introduzione di strumenti di lavoro più moderni. Epica la sua battaglia - a ottanta e più anni - per apprendere l'uso del computer... E alla fine il signor Orizio ripiega su altri modi più semplici per rendersi utile.



Quando le forze fisiche vengono meno

Appaiono i primi sintomi di un lento graduale decadimento fisico. Due successive crisi di esaurimento lo prostrano. Ma non si arrende. Da buon salesiano non va in pensione ma cerca nuovi modi per rendersi utile in Comunità. Distribuzione della posta, attenzione alle camere degli ospiti, acquisto delle medicine, una mano all'infermeria, la portineria: tanti piccoli lavori, non appariscenti ma preziosi, che rendono fluida e scorrevole la vita della Comunità.

Il giorno del 90° compleanno, festeggiato in Comunità.





Il signor Orizio con la nipote.

Due foglietti, ritrovati tra le sue carte, dicono il suo stile di vita meglio di mille riflessioni e testimonianze.

- C'è anzitutto un foglio dattiloscritto con l'elenco delle «*Occupazioni che il signor Orizio si sente di poter fare nella Comunità*». Sono cinque impegni, stabiliti con il suo direttore, che esprimono, pur nella sobrietà, il senso di piena appartenenza alla Comunità che vuole ancora servire.

1. *Distribuire la biancheria pulita dei confratelli il sabato, e il lunedì successivo inoltrare in lavanderia la sacca con la biancheria usata.*

2. *Responsabile per le chiavi delle camere destinate ad accogliere gli ospiti (di fatto terrà in perfetto ordine in un apposito mobile le centinaia di chiavi di tutte le porte del grande stabile a otto piani di corso Francia).*

3. *Disponibile a stare in portineria la domenica mattina e le altre feste.*

4. *Interessarsi per la venuta del medico, esponendo il foglio delle prenotazioni, raccogliendo le ricette delle medicine e recandosi in farmacia (un giorno viene esonerato da questo incarico; allora aggiunge sul foglio, a macchina e in lettere rosse: «Mi è stato proibito... Perché? Forse per paura di mie cadute?»).*

5. *Interessarmi di far venire il barbiere ed esporre il foglio per le prenotazioni.*

Piccoli impegni che il signor Orizio assolve con precisione e senso di cordiale servizio.

- In un altro foglietto, compilato a fatica sul computer con pittoreschi svarioni di digitazione, c'è l'«**Orario della giornata**». Non occorrono commenti, basta scorgerlo.



«Ecco la mia giornata:

05.45 – Rosario con Radio Maria

06.15 – Levata

07.15 – Santa Messa
e meditazione

08.15 – Colazione

08.50 – Sistemazione camera

09.00 – Passeggio nel corridoio,
con secondo Rosario

09.30 – Ufficio o lavoro

12.30 – Pranzo

13.15 – Riposo

15.00 – Ora Sesta e Rosario
per le vocazioni

15.30 – Lavoro o lettura

16.45 – Rosario con Radio Maria
– Lettura o lavoro

18.55 – Vespri e lettura spirituale

19.20 – Cena

20.00 – Telegiornale – Preghiere
– Riposo».



*«Vi raccomando caldamente
per la gloria di Dio
e la salvezza delle anime
la diffusione dei buoni libri»*



Il sereno fiducioso incontro col Signore

Poi il signor Orizio ha bisogno di cure sempre maggiori. Da ultimo esce di casa solo alla domenica pomeriggio, per salire al cimitero di Rivoli a pregare sulla tomba dei confratelli. E infine viene il giorno in cui lascia la Comunità, per ritirarsi nella casa di cura «Andrea Beltrami».

Nel partire non riesce a nascondere grosse lacrime che gli rigano il volto. Gira gli occhi sui mobili del suo modesto ufficio, apre per l'ultima volta i cassetti che lascia in perfetto ordine. Accolto nella casa di cura come un fratello, si adatta presto, con la fiduciosa condiscendenza che lo caratterizza. Ma avrà sempre nel cuore e sulle labbra la Comunità di Rivoli, che ha contribuito a edificare.

- Il signor Orizio è stato pietra d'angolo, colonna portante dell'Editrice. Impegnato nel diffondere il buon libro, al punto che sembrano scritte per lui le parole programmatiche di Don Bosco: «Vi raccomando calda-



Al centro, la Cappella della Casa di Leumann vista dal cortile interno all'opera.

mente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare divino questo mezzo, perché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Vi prego e vi scongiuro dunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione».

- Nel Centro Catechistico Salesiano e nell'Editrice ha speso più di mezzo secolo della sua laboriosa esistenza. Nell'amicizia, con il lavoro e la preghiera.



Ha testimoniato un confratello che gli è stato accanto nei decenni: «Mi chiamava spesso a fare qualche lavoro con lui: riordinare scaffali, visitare i malati, anche semplicemente passeggiare. Pregando, si stava molto bene con lui, e si imparava sempre qualcosa di buono».

Ha sentito l'Ausiliatrice sempre accanto a sé, come quando ancora ragazzo - nello smarrimento e nel dolore di sentirsi orfano - l'aveva supplicata: «Fammi tu da mamma». E la morte lo coglie come aveva vissuto: con la corona del rosario tra le dita.

- Le due letture bibliche scelte per la Messa esequiale hanno evidenziato la spiritualità di questo degno figlio di Don Bosco:

- Paolo nella prima lettura (*1Cor 2,1-4*) descriveva come si era presentato a Corinto: «nella debolezza e con molto timore e trepidazione»;

- il brano evangelico (*Lc 10,21-24*) ci ricordava il «grazie» di Gesù al Padre, per aver rivelato le cose del Regno «ai piccoli».

In questi brani è descritto con fedeltà il segreto del signor Orizio.

- Davanti alla bara che racchiudeva un esile corpo consunto dagli anni e dalla malattia, noi ci siamo sentiti davvero piccoli, perché eravamo coscienti che in quel feretro c'era un uomo che la fedeltà al Vangelo e la coerenza alla vocazione salesiana avevano reso immensamente grande, facendo di lui il «servo buono» chiamato a entrare nella gioia del suo Signore.

**I Salesiani della Comunità
di Torino-Leumann**

Dati per il necrologio

Nato a Passirano (Brescia) il 21 settembre 1916, morto a Torino, "Casa Andrea Beltrami", il 24 febbraio 2011 a 94 anni di età e 70 di vita religiosa.

*Il signor Orizio amava prendersi cura dei fiori
e degli spazi verdi nel giardino della Casa di
Leumann, segno di delicatezza e bontà d'animo.*

